

Il Sussidiario

DICEMBRE 2025

Indice

1. Foschi Fabrizio: *SCUOLA/ 4+2, due problemi aperti e un errore da evitare* (1° dicembre 2025)
2. Del Luca Anselmo: *DIETRO LE QUINTE/ Premierato, legge elettorale ed Europa, il difficile "risiko" del Governo* (1° dicembre 2025)
- 3.

1. SCUOLA/ 4+2, due problemi aperti e un errore da evitare

Fabrizio Foschi - Pubblicato 1° dicembre 2025

La nuova filiera tecnologico-professionale 4+2 contiene diversi problemi da risolvere: tra questi il profilo dei 4 anni e la formazione dei docenti

Crescono le quotazioni dei percorsi dell'istruzione tecnico-professionale imperniati sulla **soluzione innovativa del 4+2** lanciata dalla legge 121/2024. La **filiera tecnologico-professionale** prevede 4 anni di istruzione secondaria seguiti da 2 anni di formazione tecnica superiore (ITS Academy). Per entrare in questo sistema formativo attivando i percorsi quadriennali a partire dall'anno scolastico prossimo (2026/27), le istituzioni scolastiche dovranno presentare la candidatura entro il 10 dicembre.

Nei due precedenti anni scolastici questa soluzione è stata adottata sperimentalmente, nel complesso, da circa 400 scuole per un totale di oltre 600 percorsi formativi attivati. Ora dalla sperimentazione si passa al regime ordinamentale. Forse non è ben chiara al grande pubblico l'importanza dell'istituzione di questo nuovo impianto, vera riforma dell'istruzione tecnico-professionale che si affianca e integra la riforma degli istituti tecnici e professionali tradizionali prevista dal PNRR e quindi della scuola tutta.

Da tempo immemorabile si auspica un secondo canale orientato più specificamente al mondo del lavoro ed ora esiste. Non sono mancate le polemiche, per la verità. La **CGIL** ha accusato il ministro Valditara di volere regionalizzare, privatizzare e quindi destrutturare il complesso della pubblica istruzione del Paese. In altri interventi critici si può leggere che i collegi docenti sono stati in alcuni casi fatti oggetto di pressioni indebite affinché adottassero in via di esperimento la suddetta soluzione.

Dal lato del versante ministeriale si ribadisce la novità della prospettiva, che consentirebbe una vera **integrazione tra scuola e lavoro**. Al termine dell'iter lo studente si vedrebbe riconosciuto un diploma di scuola secondaria superiore più il diploma tecnico superiore.

È chiaro che si tratta dello smontamento di un assetto tradizionale (il quinquennio superiore) e di un raccordo con il settore tecnologico produttivo che sollecita i molteplici interessi delle imprese nel campo della formazione.

Il dato esiguo delle adesioni ottenute fino a questo punto, corrispondenti al 6,4% degli istituti tecnici, non dice ancora di un rifiuto quanto probabilmente di una diffidenza rispetto a una novità che comporta per gli insegnanti e i genitori un **cambio di prospettiva**. Le direttive che provengono dal ministero di Viale Trastevere suggeriscono infatti importanti cambi di passo di tipo formativo-didattico.

I percorsi quadriennali di istituto tecnico o professionale dovranno essere accompagnati anche dalle imprese partner della filiera, in modo da facilitare l'apprendimento "in situazione", cioè in modo tale che alla teoria segua immediatamente la pratica.

Docenti e dirigenti dovranno dialogare con i partner della filiera, in modo da qualificare la formazione, consentire orari flessibili, rendere normale la progettazione integrata.

Il maggiore interrogativo che grava su tutto il meccanismo riguarda il segmento quadriennale, non v'è alcun dubbio in proposito, tenuto anche conto del fatto che dopo il diploma quadriennale lo studente potrà proseguire, certo, nell'ITS, ma anche accedere direttamente al mondo del lavoro o all'università.

Viene da chiedersi allora se il quadriennale concepito come un troncone a sé stante (lo diventerebbe appunto se frequentato senza i 2 anni successivi) non sia veicolo per ingressi nei lavori dequalificati e sottopagati. Il rischio è che si risponda alla questione di come contenere i tradizionali 5 anni nei nuovi 4 con la bacchetta magica della didattica per competenze e della metodologia laboratoriale.

Il problema non è infatti quello di assemblare il contenuto di un quinquennio di studio in un itinerario formativo ridotto di un anno. Non si tratta di fare in meno tempo quello che prima si faceva avendo a disposizione un arco temporale maggiore, ma di ripensare completamente il percorso. Un quadriennio deve avere una dignità tutta sua, in modo da essere certamente calibrato sullo studente e sulle sue predisposizioni, ma anche sui contenuti disciplinari e sui nodi fondamentali del sapere.

Inoltre non si dovrà correre il rischio di calibrare gli insegnamenti in funzione della attività pre-professionalizzanti (il +2) che si svolgeranno nei 4 semestri previsti per l'acquisizione delle abilità tecnologiche avanzate.

Inutile nascondersi, infine, che non meno importante è la questione del destino dei docenti che, con la riduzione complessiva del monte ore annuale, si troveranno in esubero. Anche in questo caso occorrerebbe evitare situazioni di ripiego, foriere di divisioni in seno alla categoria (chi fa la lezione e chi fa il laboratorio).

Tutti i docenti hanno la stessa dignità e dovranno essere formati e preparati allo stesso modo per cogliere una sfida, quella della creazione di un secondo canale scolastico superiore, che è aperta e che esige *la piena assunzione di responsabilità ma anche sostegno, affiancamento e valorizzazione della professione da parte di chi amministra.*

2. DIETRO LE QUINTE/ Premierato, legge elettorale ed Europa, il difficile "risiko" del Governo

Anselmo Del Duca - Pubblicato 1° dicembre 2025

La Meloni sente il fiato sul collo della maggioranza numerica del campo largo. Ma cambiare legge elettorale, con o senza premierato, sarà un problema

Per il centrodestra le interminabili **regionali d'autunno** hanno rappresentato un bagno di realtà. Nessuna sorpresa, ma voto dopo voto un dato politico è parso chiaro: il campo delle opposizioni, che nel 2022 si era presentato smembrato in tre orticelli, sta sempre più diventando un campo unico. E se le opposizioni si saldano, diventano competitive, ponendo pesanti interrogativi in vista del voto del 2027.

Intendiamoci: la coalizione guidata da Giorgia Meloni si sente tuttora saldamente in vantaggio. Il problema, però, è la **legge elettorale**, il Rosatellum: visti i suoi incastri, molte proiezioni indicano il concreto rischio che non vinca nessuno alle prossime elezioni, quantomeno al Senato. Un sostanziale pareggio che avrebbe come prima vittima proprio l'ipotesi di un bis della Meloni.

Non che lo scenario del pareggio sia nuovo: se ne parla almeno da gennaio, quando il campo largo cominciava appena a delinearsi. Ora però, grazie alla caparbia di Schlein, l'ipotesi sta prendendo quota davvero. Il centrodestra pensava di metterci una pezza con una riforma della legge elettorale, introducendo un sistema simile a quello delle regioni, cioè un proporzionale con premio di maggioranza, così da premiare la coalizione più forte a livello nazionale.

Non a caso è stato il primo schema rilanciato dai vertici di Fratelli d'Italia dopo l'ultima tornata elettorale, quella di Veneto, Campania e Puglia. Nel giro di poche ore, però, lo scenario è cambiato. È stato infatti rispolverato il **premierato**, una riforma che sembrava finita su un binario morto dopo il primo sì del Senato un anno e mezzo fa, il 18 giugno 2024.

Ma perché Meloni si è intestata in prima persona il rilancio del premierato, ben conscia che per approvarlo sarà una corsa contro il tempo?

Per rispondere bisogna fare un passo indietro e considerare le obiezioni della maggioranza dei costituzionalisti alla possibilità di ottenere una forma surrettizia di premierato attraverso la sola legge elettorale, con l'indicazione del nome del candidato premier sulla scheda elettorale.

Ora, a parte le perplessità su questo punto, che limita la potestà di scelta da parte del Capo dello Stato senza cambiare la Costituzione, lo scoglio considerato insormontabile sta nel principio dell'elezione del Senato "su base regionale". Sino a che queste parole sono scolpite all'art. 57 della nostra carta fondamentale, nessun premio di maggioranza è ipotizzabile per Palazzo Madama. Al contrario, nella riforma del premierato a quell'articolo si aggiungono le parole "salvo il premio su base nazionale previsto dall'art. 92".

Tutto facile? Niente affatto. Ai primi di gennaio, subito dopo la legge di bilancio, il premierato sarà portato nell'aula della Camera. Tre mesi dopo i due rami del parlamento dovranno ripetere il voto. Nella migliore delle ipotesi siamo a fine aprile, e in mezzo ci sarà il referendum costituzionale sulla **riforma della magistratura**. A fine giugno ce ne potrebbe essere un secondo, proprio sul premierato. Vincerli entrambi non sarà facilissimo, e non basterà. Un altro sprint dovrà essere fatto per la legge elettorale, e ci sarà tempo solo entro fine settembre.

Il termine è quasi perentorio, perché pende sul nostro Paese un giudizio della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) su un ricorso presentato dall'ex segretario dei Radicali Italiani Mario Staderini (e altri) contro il cambio troppo frequente di leggi elettorali.

La sentenza sembra abbastanza vicina, ma anche se il ricorso sulla legge del 2022 dovesse essere respinto (le modifiche introdotte erano davvero minime), un principio è già stato introdotto, sulla base di un parere richiesto alla Commissione di Venezia, l'organismo consultivo del Consiglio d'Europa in materia di diritto costituzionale.

In quel parere del dicembre 2024 si indica come ragionevole il termine di un anno dalla fine della legislatura per dar tempo a cittadini e forze politiche di prepararsi. Se violato, il "principio dell'anno" potrebbe produrre un contenzioso a livello internazionale, e metterebbe in imbarazzo Mattarella al momento della firma della legge, anche se – riferisce Maurizio Belpietro – dal Quirinale si definisce priva di fondamento la contrarietà del Presidente della Repubblica a nuove regole elettorali a ridosso del voto. Il problema comunque esiste, e il centrodestra correrà a perdifiato per evitare anche solo il rischio dello scontro. Non è detto, però, che tutto vada liscio.